

Intervista a **Gian Enrico Rusconi**

«Devastante l'impatto su Berlino e sull'idea di accoglienza»

U. D. G.

«Nelle ultime 48 ore, da venerdì a domenica, tutto è cambiato in Germania. Questi attacchi, anche se segnati da patologie diverse, possono avere, e in parte già lo hanno, un impatto sul quadro politico tedesco addirittura superiore a quello che le stragi di Parigi e Nizza potranno avere sulla politica francese. In Germania è in pericolo l'equilibrio politico che Angela Merkel è riuscita a garantire fino, per l'appunto, a domenica notte. La cancelliera ha dovuto ammettere che la politica di integrazione e accoglienza che lei aveva portato avanti non ha funzionato come si sperava e si voleva. E il fatto che il kamikaze che si è fatto saltare in aria ad Ansbach fosse un profugo siriano incide molto su questo ripensamento». A sostenerlo è uno dei più autorevoli studiosi del "pianeta-Germania": il professor Gian Enrico Rusconi, storico e politologo.

Professor Rusconi, l'altra notte un ventisettenne kamikaze siriano si fa esplodere davanti a un ristorante ad Ansbach. Venerdì scorso, un diciottenne tedesco-iraniano prima di suicidarsi compie una strage in un McDonald's a Monaco di Baviera. Prima ancora, lunedì scorso, un diciassettenne afgano attacca a colpi di accetta e di coltello i passeggeri di un treno regionale nei pressi di Würzburg, sempre in Baviera. La Germania è sotto shock e s'interroga su questi episodi di sangue. Per giungere a quale conclusione?

Ad una conclusione amara, che può portare con sé preoccupanti ricadute politiche. La sensazione che si sta sempre più radicando nell'opinione pubblica tedesca è che si è di fronte al fallimento della speranza d'integrazione. Quella che è stata colpita mortalmente è l'idea che essersi comportati meglio di altri in Europa quanto ad accoglienza, soprattutto di profughi siriani, potesse mettere in

qualche modo al riparo la Germania da attacchi selvaggi come quelli subiti da altri Paesi europei, come la Francia e il Belgio. Da questo punto di vista, gli attacchi susseguiti in sette, terribili giorni, rappresentano anche e per certi versi soprattutto un attacco agli immigrati che si sono integrati. L'aggressività è interna a quel mondo. Nel mirino è l'integrazione stessa. E poi c'è una riflessione ulteriore da fare che, a mio avviso, è per certi versi ancora più inquietante rispetto alla scoperta di cellule terroristiche organizzate, contro le quali è possibile mettere in campo, rafforzandoli, gli strumenti tradizionali della lotta al terrorismo. Qui il discorso è diverso...

Vale a dire?

Guardiamo ai tre attentatori protagonisti degli episodi a cui Lei ha fatto riferimento. Ognuno di loro poteva, a ragione, essere considerato uno "squilibrato", affetto da sindrome depressiva, sociopatico e altro ancora. Ma il punto è proprio questo: ciò che colpisce, e il discorso in questo senso non riguarda solo la Germania ma tutto l'Occidente, è l'uso che il terrorismo riesce a fare di patologie individuali, la sua capacità di attivare o comunque rappresentare e dare un senso "eroico" a patologie che non c'entrano niente con il jihadismo tradizionale. Insomma, sono riusciti a farci vedere la nostra impotenza. E in questo, per una serie di ragioni, la Germania è politicamente la più esposta.

Da cosa nasce questa sua valutazione, professor Rusconi?

Le ragioni sono diverse, ma una a me pare abbia la prevalenza sulle altre, almeno per la sua attualità: l'accordo con la Turchia sui migranti che l'Unione Europea ha sottoscritto, a suon di miliardi, con Erdogan; un accordo fortemente voluto dalla Germania e dalla sua cancelliera. Ora, quell'accordo può diventare un boomerang per la Merkel....

Perché un boomerang?

Diciamo le cose come stanno: l'Europa ha chiuso tutte e due gli occhi, e allentato i cordoni della borsa, perché terrorizzata dal fatto che oltre 2 milioni di profughi siriani potessero premere alle nostre frontiere. E il problema più grosso l'aveva proprio la Germania, perché i profughi siriani si muovevano soprattutto sulla rotta balcanica. Di qui l'accordo con Erdogan. Un accordo che può trasformarsi in un ricatto. Con l'arma dei profughi, la Turchia può far saltare il banco. E questo riguarda in primo luogo la Germania. Dopo Ansbach, il governo tedesco non può più parlare di atti "criminali" che proprio nulla hanno a che fare con una qualche matrice terroristica. Il governo della signora Merkel, fondato sulla "Grosse Koalition" Cdu-Csu-Spd, è in difficoltà politica, e il disagio espresso dalla Csu bavarese può far deflagrare il quadro politico nazionale. Da questo punto di vista, l'attentato di Ansbach può avere una ricaduta più dirompente rispetto a quello di Monaco, nonostante il diverso bilancio delle vittime.

Da cosa nasce questa maggiore valenza politica?

Direi non tanto dalla tecnica, marcatamente jihadista, dell'attentato: uno zainetto con una bomba imbottita di chiodi. La valenza sta anzitutto nel suo artificio: un profugo siriano che sperava di essere integrato e che invece era stato respinto. Ecco che una patologia individuale s'intreccia con un fenomeno generale e nel senso comune si mettono assieme più cose: siriano, profugo, attentatore... E di fronte a processi del genere, e qui Ansbach si connette a Monaco, è difficile prendersela con l'intelligence e le forze di sicurezza. E questo mi porta a un'ultima considerazione, che non induce certo all'ottimismo.

Qual è questa chiosa finale?

Il terrorismo non sta vincendo in Occidente tanto perché fa molte vittime ma perché ci paralizza, perché sa usare le nostre patologie per mostrare la nostra impotenza.

